

10.344

# la Repubblica

11/10/89

Redazione di Firenze: Via Maggio, 35 Cap 50125, tel. 280021 - Fax 280108 — Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A. - a Firenze: Via Tornabuoni, 1/A, tel. 288120 - Fax 288124 — a Livorno: V.le Alfieri, 9 Cap. 57100, tel. (0586)409070-409661 — a Lucca: P.zza S. Michele, 45 - Tel. (0583)42719 — a Pisa:

## FIRENZE

V.le Bonaini, 41 Cap. 56100, tel. (050)46391-27223 — a Carrara: Via Cavour, 11 Cap. 54033, tel. (0585)75005 — a Viareggio: Via Ugo Foscolo, 64 Cap. 55049, tel. (0584)49820 — a Grosseto: Via Bonghi, 1 Cap. 58100, tel. (0564)28052 — a Cecina: Via Matteotti, 101 Cap. 57023, tel. (0586)682721

**C** I SONO a Firenze molte istituzioni, gloriose e antiche, che a me sembra non servano più a nulla. Il fatto che la retorica sulle tradizioni di questa città e il denaro pubblico le tengano in vita non è una nota di merito per nessuno. Neppure per chi si fregia del titolo di presidente di tali istituzioni.

Non è dunque per retorica del passato che voglio difendere l'Accademia della Crusca, al contrario. Che esista dal '500 può essere un motivo di fascino, ma la mia difesa nasce dalla sua utilità oggi, e anche dalla modernità delle concezioni che ne guidano il faticoso lavoro intorno alla nostra lingua.

Prima però di parlare di questo vorrei notare brevemente che le difficoltà finanziarie della Crusca, come di molte altre istituzioni culturali, provengono sia dall'eseguità dei contributi, sia dalla lentezza

### “Difendo la Crusca laboratorio di lingua”

*Nel dibattito sulla crisi dell'Accademia della Crusca e sullo stato di salute della lingua italiana interviene lo scrittore Giorgio Van Straten*

di GIORGIO VAN STRATEN

con cui essi vengono erogati: ciò vuol dire che gran parte dei contributi stessi vengono in realtà riscossi dalle banche che diventano così le principali beneficiarie delle risorse che lo stato mette a disposizione della cultura.

Ma torniamo alla lingua italiana. Io credo fermamente nella necessità di uno studio continuo, di un'organizzazione della ricerca all'interno di un quadro che dia conto anche

della mobilità della lingua, dei cambiamenti che l'uso provoca nei vocaboli e nella grammatica. Perché la ricchezza di una lingua consiste proprio nella sua vitalità e adeguamento ai mutamenti della realtà. Qualcuno, proprio discutendo della Crusca, ha parlato di impoverimento della lingua italiana; credo, che anche qui bisogna stare attenti: oggi l'italiano è una lingua parlata dalla quasi totalità della popolazio-

ne; mentre prima, per quanto ricca di vocaboli, era patrimonio di esigue minoranze. E credo che la complessità di una lingua nasca oltre che dal fatto di essere scritta da quello di essere parlata (che poi molti dei conduttori televisivi avrebbero bisogno di una ripassatina della grammatica è ovviamente un altro discorso). Se no, come mostra tanta parte della nostra letteratura, la lingua diventa una pura convenzione, una contesa fra dotti, e le parole divengono barriere che invece di comunicare servono a dar lustro alla propria cultura. Ecco, l'Accademia della Crusca è l'istituzione che più di ogni altra può dare conto di questo: della lingua come fenomeno storico, legato ai diversi momenti che l'Italia ha attraversato, alle sue culture, ai suoi percorsi. Per questo deve essere salvata e messa nelle condizioni di lavorare con serietà e serenità.